1136

Anno III — Lunedì 28 Novembre 1868 — Num. 279

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

—

TRIBUNALE PROVINCIALE DI UDINE

Udienza del 21 novembre 1868

Accusa di pubblica violenza

Uno stuolo di 14 donne ingombra tutto lo spazio destinato agli accusati.— Esse sono contadine, artigiane, benestanti del luogo di Tauriano su quel di Spilimbergo: l'età varia dai 18 ai 40 anni: molte son ricoperte di ori, di vezzi, di spilloni: due fra loro portano in collo i bambini lattanti, che di quando in quando aggiungono alle emozioni ed ai profumi dell'udienza una emozione ed un profumo di più.

Il dibattimento è presieduto dal Consigliere Gigliardi. Al banco del Ministero pubblico siede il pracuratore di Stato, avvocato Casagrande. La difesa è sostenuta dagli avvocati Giuriati e Fabiani. Si dà lettura del conchiuso d'accusa, dal quale risulta che nella mattina dell' 11 agosto 1867 un centinaio di donne all' incirca irrompevano a furia di spinte nel cortile della Canonica e poi nella casa stessa del parroco, vi asportavano tutte le mobilie che erano entro, le collocavano in mezzo alla piazza, e tutto ciò compivano in mezzo agli urli ed alle grida di *via di quà, fuori di quà!* Il parroco e le due serve di lui, a quella sfuriata riparavano dapprima sul granaio, poscia ne uscivano tutti e tre, e frammezzo al tumulto recavansi ad invocare il braccio forte dei Carabinieri. Le 14 accusate, sempre al dire dell'atto d'accusa, *sono* confesse di aver organizzato la dimostrazione contro il parroco perchè a costui attribuivano di averle disonorate avendo fatto pubblicare in quella mattina stessa su tutte le case di Tauriano — meno le tre o quattro dei suoi partigiani — dei cartelli manoscritti, nei quali ogni femmina era accusata con parole oscenissime di mantenere relazioni col cappellano e alle donne dicevasi che *cavassero il fazzoletto onde asciugar le lagrime per la prossima partenza di questi.*

In seguito a questi fatti il Tribunale ha posto sotto accusa di pubblica violenza ai sensi dei §§ 83, 84 – Carlotta Martina fu Osvalvo, Cristofoli *Della* Rossa Rosa, Cristofoli Martina Anna, Maria Martina Indri, Anna Cristofoli Caminotti, Filomena Angela Antonia, Maria Martina, Marcolina Alberti, Domenica Zanin, Maria Zavagno, Iubella Catterina, Regina Martina.

Cinque sono i testimoni stati citati al dibattimento: Colussi Don Giacomo parroco, Pierina Cristofoli serva di lui, Teresa Zanin sua nipote, Antonio Indri detto Fracasso, oste, Chiara Martina sua moglie.

Il Presidente procede all' interrogatorio delle accusate.

Qual più, qual meno, tutte sono fornite discretamente di lingua, e tutte nelle loro risposte dimostrano uno spirito di fratellanza e di solidarietà, da augurarsi a certi generali l' indomani di una sconfitta.

Colle loro risposte esse sostanzialmente raccontano che una violenta inimicizia erasi da qualche tempo sviluppata fra il parroco Don Colussi e Don Giacomo Cornera, Cappellano del paese.

Don Giacomo Colussi, uomo avaro, non curante dei propri doveri, maldicente: Don Cornera, buono e caritatevole, aveva per lui tutto il paese, meno quattro famiglie, fra le quali le due dei fabbricieri. Don Colussi nella domenica di passione dall' altare aveva inveito contro la popolazione e predicando era trasceso talmente con le invettive, con le apostrofi al Cappellano e ad altri uomini colà presenti, che parecchie donne caddero fuori dei sensi, e che tutto il popolo fra lo sdegno e la paura se ne uscì, ed il parroco bravemente se ne tornò in sagrestia senza terminare tampoco la messa. Si accrebbero le ire d'ambo e lati dopo codesto scandalo, e poichè il parroco proseguì a difamare le sue pecorelle, ed a frequentare coloro che pubblicamente le andavano oltraggiando, tutte le donne ritennero per fermo che fosse egli l' autore dei cartelli, e perciò vederli, strapparli e correre alla canonica fu per tutte l' affare di un istante.

Negano le accusate d' essere corse colà col proposito di far violenza alla persona del loro detrattore, e sostengono per l' opposto che entrate nel cortile, lì gridarono *che volevano il loro onore*, e che erano venute perchè lui, don Colussi, essendo stato il fabbricante dei cartelli, facesse la pace una volta con tutte loro. — Se non che il prete avendo risposto che le dimostranti erano pazze, e cose simili, esse irruppero tutte cento nella casa, senza che le accusate abbiano qualsivoglia responsabilità diversa da quella di tutte le altre.

Finito l'interrogatorio, il quale diede luogo ad alcune

Finito l'interrogatorio, il quale diede luogo ad alcune particolarità bernesche anzichè no, ma d'indole assai delicata, l'avvocato Giuriati domanda che il Tribunale ammetta 7 testimonj, una perizia medica sullo stato mentale di Maria Martini Judri affetta da pellagra ed una perizia calligrafica per giustificare che i cartelli affissi alle porte emanano da certo Luigi De Rosa detto, Pissella il factotum e l'amico di don Colussi.

Il Ministero Pubblico si oppone con particolareggiato ragionamento a tutte le singole istanze della difesa, e dopo una replica assai energica del difensore, il Tribunale si ritira per deliberare sull' incidente. — Ritorna dopo circa 3/4 d' ora ammettendo senz altro la perizia medica e riservando il decidere sull' audizione dei testimonj presentati dalla difesa dopo l' esaurimento delle prove fiscali.

Introdotto il testimonio don Colussi, questi narra l'accaduto nei termini a un bel circa dell'atto d'accusa.— Ammette che alle sue imprecazioni la Chiesa si vuotasse il 7 aprile, che le cose da lui dette si contenessero nello scartafaccio che egli leggeva — ma dice che le donne erano buone padrone di andare in deliquio, come di uscir dalla Chiesa. — Nega di aver festeggiato la prossima partenza di don Cornera in una gozzoviglia ad Istrago. — Nega di frequentare l' autore dei cartelli Luigi De Rosa, e tanto più di esserne egli il complice. Confessa però che oltre 100 donne trassero alla casa di lui, e che il suo partito era composto di tre o quattro famiglie soltanto. — Dopo l' esame di don Colussi, parecchie delle accusate protestano contro taluna delle sue osservazioni e lo smentiscono di punto in bianco.

Avvocato Giuriati — Ella ha dichiarato di non esser mai stato condannato in via penale: ma, poco tempo fa, non soffrì condanna per lesione d' onore commessa a danno di certo Canto?

Don Colussi — È vero, ma il Canto aveva presentato dei testimonj falsi.

Avvocato Giuriati — Intanto ella ha detto una bugia. — Andiamo innanzi. — Non ha ella venduto un Cristo ad un ebreo per quarantadue svanziche?

Don Colussi. Questo fu venduto dalla fabbriceria.

Don Colussi. Questo fu venduto dalla fabbriceria.

Avv. Giuriati. Il fabbriciere era lei. Non ha ella con gran scandalo del paese sostenuta una causa per non pagare l' olio santo? e non l' ha perduta in terza istanza?

Don Colussi. Non era l' olio santo, ma l' olio per illuminare il Santissimo.

Questo secondo interrogatorio si prolunga alquanto sopra altri differenti particolari, e sempre sullo stesso tuono alla maggiore soddisfazione del pubblico; finchè l' ora essendo già inoltrata e da lunga pezza accesi i lumi, l' udienza è levata.

(Continua)